



I cartoni della RAI

di Francesco M. Guido

Dopo anni di postulazioni, la RAI ha preso in considerazione la produzione di film disegnati. Dal '96 all'attuale '98 ha erogato, o finirà di erogare, 30 miliardi a varie ditte appaltatrici per 88 ore circa di trasmissione. Un ampio programma di lavoro per cui le società impegnate saranno grate all'Ente Televisivo Pubblico.

Per il prossimo futuro c'è da dare l'avvio a una nuova serie di iniziative e si pensa già all'emergere di un polo industriale dell'Animazione Italiana, tanto che, sull'onda dell'ottimismo che scaturisce da tale prospettiva, si parla addirittura di calmierare i costi!

Citiamo dalla relazione RAI del 20 luglio u.s.:

"...con questa politica di produzione, che si svilupperà gradualmente e con realismo calmierando i costi sui parametri europei, Rai intende rafforzare la presenza di quote di prodotto europeo nella programmazione, in sostituzione di analoghe produzioni USA..."

Propositi lodevoli ma ardui da realizzare quando i costi della produzione europea (si dovrebbe parlare piuttosto di quella americana) sono elevati più del doppio di quelli italiani.

Secondo i dati comunicati dalla RAI, 88 ore di programma-cartoni sono state pagate 340 milioni, vale a dire, 5 milioni circa al minuto.

Alla realizzazione di un minuto filmato di animazione concorrono, ideatore e regista a parte, almeno un animatore e due assistenti, uno scenografo, un computer-liner & painting, un musicista, un montatore-optimizer, vari doppiatori... il tutto entro i 5 milioni, tasse incluse!

Gli animatori italiani (quelli professionali, s'intende) sopravvissuti ai "Caroselli", quando lavorano percepiscono in media non più di 2 milioni e mezzo al mese, tasse incluse. Gli studi dei "veterani" (almeno quelli di Roma) hanno da tempo dovuto chiudere i battenti per lo scarseggiare di commesse e il contemporaneo preponderare dei balzelli statali. A Milano ci si è in parte slavati con la pubblicità e con le brevi serie televisive ottenute in appalto...dagli appaltatori. I lavoratori della matita italiani attendono urgentemente un calmiere sì, ma che li equipari almeno ai colleghi europei.

Se le cifre riferite dalla RAI corrispondono alla realtà, (perché non dovrebbero?), è difficile capire come siano riuscite le ditte assegnatarie a coprire le spese di produzione. A meno che i dichiarati finanziamenti RAI siano stati del 50, e non del 100%, trattandosi di coproduzioni con terzi e non di produzioni come si asserisce.

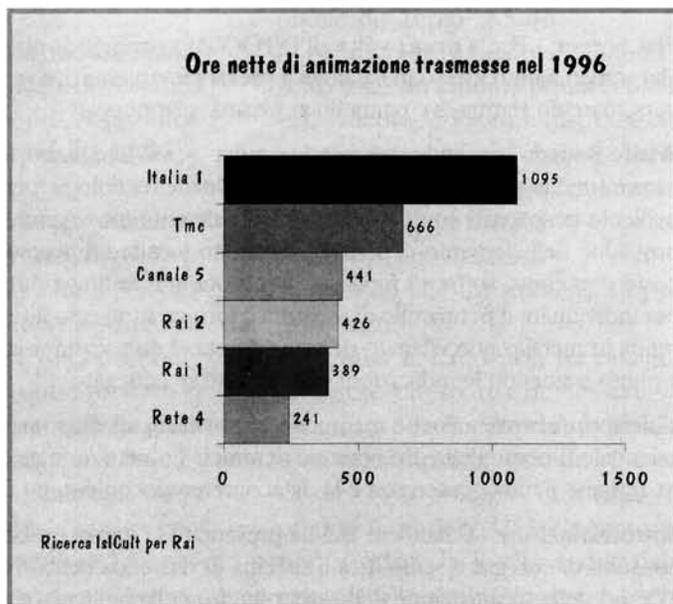
Con 340 milioni l'ora non c'è la possibilità di competere con nessuno, né in Europa e tantomeno in USA. Se le realizzazioni di serial europei costano mediamente un miliardo circa l'ora, quelli americani, anche i più modesti, passano tranquillamente i 10 miliardi.

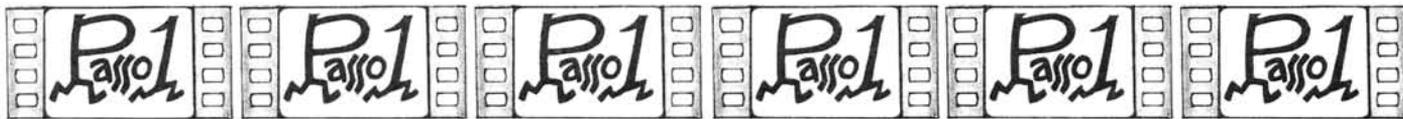
A chi si domandi

ancora come, nonostante i prezzi dichiarati, si possa fare dell'animazione, la risposta è una: trasferendo le lavorazioni più pesanti e costose all'estero, in quei paesi dell'estremo Est dove la gente è costretta a disegnare per il classico pugno di riso. E' arcinoto infatti che per produrre con qualche margine di guadagno entro le cifre accennate gli studi di animazione (non solo italiani ovviamente) si rivolgono da tempo alla Cina, alla Thailandia, alla Corea e, di recente, al Cile e all'Argentina.

Come si è detto i costi della produzione americana sono più che decuplicati rispetto a quelli della media europea, ma è vero che tali costi vengono remunerati più di cento volte dalla distribuzione capillare di cui gli USA dispongono su tutti i mercati del mondo. Se gli americani producono un minuto di animazione a 50 milioni, è altrettanto vero che tale minuto, per la suddivisione dei costi in rapporto alle vendite, può venir ceduto a tutte le reti televisive anche a meno di 6 milioni senza lauti guadagni.

Non possedendo né capacità produttiva continuativa, né tanto meno possibilità di ampia distribuzio-





ne, la nostra animazione dovrà continuare ad assoggettarsi alla legge dei mercati internazionali, continuando a pagare pochissimo i propri addetti e continuando a rivolgersi per le lavorazioni all'Estremo Oriente, ecc.

Che fare?

Oltre all'inderogabile contingentamento delle produzioni straniere occorrerà confezionare prodotti appetibili equipollenti alle produzioni straniere di cui si chiede la limitazione. E per realizzare questo tutto si dovrà proporre e fare qualcosa all'infuori della riduzione dei costi!

Ricordando piuttosto che, quando si è equamente retribuiti si possono fare cose lodevoli sia sotto il profilo artistico che sotto quello (ancor più importante) tecnico.

Non occorrono relazioni al limite del trionfalismo, occorre cambiare strada, cambiare mentalità, lo ripetiamo da tempo.

Sino ad ieri si è preteso di realizzare lungometraggi con 800 milioni a petto dei 50 miliardi spesi dalle produzioni americane. Ciò la dice lunga sullo stato della nostra animazione e, peggio, conclude ogni possibilità di dialogo serio con la maggioranza delle nostre ditte produttrici, in alcuni casi oltretutto, pretenziose e parolaie.

Una notte d'Inno - Passato

di Mario Vignoli

Sull'ambito mondiale del cinema d'animazione, diversi Paesi si sono cimentati nelle due versioni di Pinocchio.

In Francia nel 1959 fu realizzato il film *Le chapeau rouge de Pinocchio* e nel 1967 una versione italiana di Riccardo Cottarelli, con musiche di Guido Di Stefano e *Il Pinocchio* di Belgio nel 1968. Successi produsse un Epoca che dello spirito, mentre non si contano le versioni giapponesi. Lo stesso Disney, per spostarsi in America, scelse il Regatta e chiamò come produttore del suo film più massiccio l'olandese, dopo aver respinto i clienti della televisione americana, ancora nel 1973 dal regista olandese Verbeke, M. Lutz e Barbara senza troppo distinguere e durante un passato che non a questi film se Pinocchio senza un personaggio in costume il tempo che è stato completamente travolto lo spirito originale del testo di Collodi. Invece è stato proprio un italiano ad aver realizzato il più bel film a cartoni animati sul più bel personaggio italiano.

A distanza di venti anni dal lungometraggio *La Rosa di Bagdad* e *Il Principe D'Agnone*, nei primi anni

Settantini Giulio Gatti Casazza, aiutato dal fratello Renato, e l'architetto neorealista Ferruccio Ferruccio, realizzarono il lungometraggio *Il Principe D'Agnone* di Mario Vignoli, che con la collaborazione di Mario Laurenti

e di Luigi Napolitano e di Renato Gatti Casazza, quale narratore del film, l'animatore Enrico Fiorentino di musiche e di dialoghi, ebbe come direttore di ricerca Enzo Cecchi, un vero e proprio ragazzo, la più sincera e pura passione per il cartone animato. Con i suoi studi di incunare anni fa, studi di ricerca, archiviati al Comitato di famiglia, decise di voler finalmente mettere su una squadra di animatori per realizzare il primo vero lungometraggio animato sul territorio italiano.

Realizzò, pertanto, un filmato di circa 250 ore e con alcuni delle sequenze più spettacolari del cinema d'animato italiano e con un'idea di tutto per il pubblico del successo, sempre presentando la pellicola nella sala teatro di via Casella a Firenze alla presenza di facoltose professioniste che avrebbero potuto finanziare il lungometraggio. Giuliano Gatti Casazza la lavorazione riuscì e soddisfatta, che durò ben sette anni al costo solo di alcune preparazioni, alterando le proprie attività presso il cinema e quelle di regista, animatore e sceneggiatore italiano.

Barbare del disegni del Pinocchio già ricominciò sui costi importanti, ciascuna celluloidale, ciascuno studio che sono sempre curati con un amore ed una dedizione di particolari e ricominciò, anche al mondo, la sua indipendenza, in ogni animato particolare. Cecchi ha messo la massima dedizione, lo studio ebbe e cadde ogni singola scena e in pressoché gli animati da lavoro di prospettiva, topologia e cura, la formata, le corone degli alberi, il mare, le calce, volge che si muovono per le strade del paesag-